

Ricerche sul geroglifico minoico su glittica

Matilde Civitillo (Università di Enna Unikore)

La principale linea di ricerca seguita negli ultimi anni, sfociata in una monografia, ha riguardato l'analisi dell'atto scrittorio geroglifico sul supporto glittico, condotto attraverso la ricerca (e il riconoscimento) di un preciso canone attraverso il quale le iscrizioni sui sigilli erano concepite. Tale ricerca si inserisce, necessariamente, nel dibattito annoso – e ancora lontano dall'essere risolto secondo una metodologia e dei risultati condivisi dalla comunità degli studiosi – relativo alla natura (scrittoria o meno) delle iscrizioni in geroglifico su glittica. Infatti, da quando Sir Arthur Evans pubblicò, poco più di un secolo fa, le prime osservazioni sui documenti in geroglifico cretese, la discussione relativa alla questione se i sigilli incisi con questo sistema fossero portatori di iscrizioni provviste di un'univoca e normativa esecuzione linguistica o, piuttosto, di segni grafici sprovvisti di una precisa codifica in tal senso, ha punteggiato costantemente gli studi sull'argomento. Il nodo di tale *querelle* è costituito dalla compresenza, sui sigilli medio-minoici, di segni di scrittura, motivi decorativi e rappresentazioni iconografiche, la quale ha indotto a definire tale sistema scrittorio, quando occorrente su glittica, variamente come una “*dubious writing*”, una “*écriture ornamentale*” o “*definitely not a true writing*”. Tali definizioni risentono, evidentemente, del paradigma strutturalista, che faceva della scrittura un'ancella della lingua e considerava i segni della prima immediate e normative trascrizioni dei suoni della seconda, trascurandone ogni aspetto ideologico, simbolico e, più genericamente, culturale.

Tuttavia, ampi progressi nel campo dell'analisi teorica sulla scrittura ne hanno dimostrato la natura di codice indipendente e autonomo. Per “scrittura” non si dovrà intendere esclusivamente quella che più accuratamente dovremmo definire “*glottic writing*” (Harris 1995: 13), ma nel suo spettro andranno comprese tutta una serie di manifestazioni grafiche non necessariamente né immediatamente significanti sul piano fonetico. Sia che si consideri il segno grafico un metasegno o un *representamen* (“*something which stand to somebody for something in some respect or capacity*”) in termini peirciani, sia che lo si definisca icona o indice in termini integrazionisti, non è evidentemente corretto assumere che l'oggetto per il quale il segno stia debba essere necessariamente un segno linguistico. I progressi degli ultimi anni, dunque, vedono sempre di più messo in dubbio il presupposto che nell'atto scrittorio e nei meccanismi che sovrintendono a un sistema scrittorio si rifletta esclusivamente (o necessariamente) l'esigenza di rendere glotticamente una lingua, ma viene dato uguale rilievo anche ad «un insieme di valori culturali, di conoscenze enciclopediche, di manifestazioni ideologiche (...) che sono alla base stessa della creazione del sistema grafico» (Marazzi 2014: 127-128).

Liberi, dunque, dal preconcetto che l'unica lettura possibile dell'eterogeneo complesso di segni grafici ricorrenti su glittica fosse esclusivamente quella fonetica, ci si è interrogati su come questi dovessero essere letti nei loro diversi contesti di occorrenza, ovvero quale fosse il piano (linguistico o grafico) sul quale doveva avvenire, di volta in volta, la loro decodifica. Sembra chiaro, infatti, che sulla glittica minoica, se da un lato un segno grafico poteva essere utilizzato per la sua capacità di rinviare a una espressione linguistica, allo stesso tempo era continuamente portatore di un rinvio diretto ai luoghi dell'enciclopedia conoscitiva della cultura che lo aveva elaborato e utilizzato, potendo, per questo motivo, sviluppare una significazione indipendente e parallela rispetto a quella fonetica. Si è ipotizzato (cautamente e, necessariamente, in maniera provvisoria) che tutti i segni grafici ricorrenti sulla superficie glittica abbiano contribuito sinergicamente alla veicolazione di un preciso messaggio, trasmesso attraverso regole e schemi condivisi e immediatamente percepibili nei suoi diversi piani dagli utenti del sistema, anche se agenti su un piano diverso da quello linguistico. Quanto alla percezione di essi da parte degli utenti del sistema, riteniamo di poter immaginare che l'ambiente culturale dal quale provengono e le convenzioni da esso stabilite nella comunicazione di significati (che non rinviano necessariamente a ciò che *si vede*, ma a ciò che *si sa*, che *si è imparato a vedere*) abbiano orientato l'interpretazione di ciascun segno secondo la specifica intenzionalità semiotica affidatagli in quel particolare contesto, permettendo di intuire, grazie anche a una vasta gamma di stimoli surrogati, su quale piano (grafico o linguistico) fosse previsto che dovesse avvenirne la decodifica.

Si è inteso, pertanto, tentare di tratteggiare un quadro interpretativo pluridimensionale dell'atto scrittorio su sigillo, che tenga conto del ruolo, delle funzioni e delle connotazioni della scrittura geroglifica minoica, sulla base di una impostazione teorica definibile, in prima approssimazione, antropologica. Secondo Perri (2001: 324), infatti, «il termine scrittura, in senso antropologico, designa tutto l'insieme di pratiche sociali che fanno uso di sistemi di segni grafici (ma talora anche materici) ricorrenti, combinabili e convenzionalmente associati a informazioni linguistiche». A questo fine sono stati analizzati anche i “contorni” dell'atto scrittorio, quali la scelta dei materiali in cui sono lavorati i sigilli; il rapporto tra tipologia glittica e contenuto delle iscrizioni; gli strumenti di esecuzione dei segni; la retorica compositiva delle iscrizioni (sia sulle singole facce dei prismi sia nelle loro relazioni transfacciali); le norme grafiche operanti nella loro stesura; il rapporto tra diversi gruppi di segni in relazione al loro significato; l'uso sfragistico dei sigilli iscritti e il contesto culturale e sociale al quale risultano intimamente legati. In linea con i fondamentali studi di Giorgio Raimondo Cardona sull'argomento, Mancini ha ribadito di recente, infatti, che «con 'scrittura' ci si riferisce *sensu strictiore* all'insieme delle forme e delle tecniche materiali dello scrivere, studiate sia dal punto di vista strettamente pragmatico sia da quello più propriamente socio-antropologico. Si tratta di codificazioni, spesso assai rigide, che sovrintendono alle regole d'uso delle scritture,

all'impiego di specifici supporti, alle prassi organizzative del circuito della comunicazione scritta» (Mancini 2014: 28).

In questo senso, si è ritenuto il riferimento ai contesti, al supporto, alle tecniche di esecuzione e ai materiali molto di più che un corredo documentario, ma una delle chiavi per interpretare il fenomeno scrittorio geroglifico su sigillo. Sono esattamente i suddetti “contorni” dell’atto scrittorio, infatti, che giustificano l’alterità delle iscrizioni geroglifiche su glittica rispetto all’uso del sistema su supporti naturalmente destinati all’amministrazione e alla contabilità, diversi per finalità (registrazioni di archivio temporanee vs manufatti utilizzati nelle pratiche burocratiche, ma anche oggetti personali indicanti lo *status* sociale, concepiti per durare virtualmente per sempre); materiale (argilla cruda vs pietre morbide o dure, metalli); strumenti di esecuzione (stili vs bulino, punte); esecutori (scribi/amministratori vs artigiani specializzati – alfabetizzati? –); dimensioni (1.0-1.5 cm di diametro o 1.5 x 0.5 cm. nelle facce rettangolari dei prismi vs ca. 7 x ca. 4 cm. nelle tavolette più grandi); retorica compositiva, norme e ritmo grafico. Il materiale e gli strumenti attraverso i quali i segni sono affidati alla sua superficie scrittoria determinano, com’è ovvio, anche la loro forma e il loro aspetto grafico, che può essere più o meno curato (diremmo, calligrafico).

L’analisi di tali “contorni” dell’atto scrittorio ha dimostrato l’esistenza di quel che si può definire un “canone” attraverso il quale i testi su sigillo venivano eseguiti, classificati e – dunque –, interpretati, essendo evidente un costante collegamento tra significato dell’iscrizione, tipologia glittica al quale è affidato, varietà dei materiali impiegati nella sua produzione (sempre più preziosi con l’aumentare della complessità testuale e/o del significato dell’iscrizione affidata al sigillo), distribuzione contestuale di “formule” e altri gruppi di segni e categorie segniche coinvolte nell’atto scrittorio. L’insieme di questi fattori, agenti come stimoli surrogati, avrebbe suggerito la corretta decodifica del messaggio affidato alla superficie glittica, trasmesso attraverso regole e schemi condivisi e immediatamente percepibili dagli utenti del sistema, anche se veicolato su piani e attraverso codici diversi.

Un caso emblematico, in questo senso, e utile per illustrare quanto ipotizzato, è quello costituito dal piccolo *corpus* di sigilli recanti la cosiddetta “iscrizione di Archanes”. Quanto all’occorrenza di tale iscrizione in rapporto alle altre “formule”, è interessante osservare che, analizzando l’attestazione congiunta di queste ultime sulle diverse facce dei sigilli sui quali compaiono, è possibile rintracciare alcuni *pattern* ricorrenti. Esaminando tre diversi contesti di ricorrenza (attestazione singola; attestazione con altre “formule” e ‘altri gruppi di segni’; attestazione solo con ‘altri gruppi di segni’), si può osservare che ciascuna “formula” è generalmente attestata più frequentemente con altre “formule” che singolarmente o in associazione con ‘altri gruppi di segni’, con una *ratio* a grandi linee simile per tutte. L’unica “formula” a non essere *mai* attestata con altre è precisamente quella di Archanes, che ricorre o singolarmente o in associazione con altri gruppi di

segni; diversi, cioè, dalle altre “formule”. Inoltre, a eccezione della “formula/iscrizione di Archanes”, la stragrande maggioranza di attestazioni delle ‘formule’ ricorre su una specifica tipologia glittica, ovvero i sigilli prismatici a tre e a quattro facce (quadro confermato dal loro uso sfragistico). Per converso, la ricorrenza di “formule” sui sigilli non prismatici a una o a due facce (CHIC #180-207) è limitata a 8 casi, contro i 16 in cui vi sono attestati “altri gruppi”, a suggerire una differente distribuzione di queste due grandi classi di iscrizioni.

Quanti ai materiali nei quali erano forgiati i sigilli iscritti, Poursat (2000: 189) ha osservato che i sigilli con un maggiore numero di facce iscritte (che, verosimilmente, davano accesso a livelli più alti nell’amministrazione) risultano di materiale più pregiato (pietra dura e, in un caso, oro), a delineare un quadro in cui più un individuo possedeva un prisma con un numero maggiore di facce iscritte (e, di conseguenza, poteva accedere a livelli più elevati nell’amministrazione), più aveva buone possibilità di avere un sigillo di migliore qualità; fatto, questo, che avrebbe ulteriormente risuonato a livello sociale. Queste osservazioni dimostrano che il numero e la scelta delle “formule” è correlabile al tipo di prisma sul quale occorrono – laddove i prismi a quattro facce con tutte e quattro le facce iscritte ne mostrano l’intera gamma – e al tipo di pietra (tenera o dura) della quale era costituito il sigillo stesso. Da questo quadro si potrebbe dedurre, con la massima cautela, che i sigilli prismatici fossero il supporto per eccellenza delle ‘formule’ di accesso ai diversi livelli dell’amministrazione, completate da termini (gli “altri segni”) prevalentemente (qualora siano *hapax legomena*) pertinenti ad una diversa classe lessicale (ovvero titoli o antroponimi), oppure da lemmi del vocabolario economico più raramente attestati (qualora ricorrano anche su documenti amministrativi in forma identica o “flessa”). Per converso, i *Petschafte* rappresenterebbero la categoria glittica naturalmente votata all’incisione di un solo termine (quasi sempre appartenente agli “altri gruppi di segni”), ovvero (prevalentemente) di titoli e/o di antroponimi o anche di termini del vocabolario economico più rari. Ancora una volta, l’iscrizione di Archanes segue un *trend* di attestazione completamente diverso, ricorrendo su sigilli dalle forme diverse dai prismi (dischi, discoidi, a cuscino, cubi e prismi “a gradini” e a timpano) lavorati prevalentemente in materiali “morbidi” (osso, avorio, steatite, pseudo/diaspro o marmo) con un solo caso in pietra dura (CHIC #205). Sarà interessante osservare, inoltre, che, mentre le ‘formule’ sono spesso attestate in associazione diretta con segni grafici dal valore non fonetico, ma fungenti da icone (note, in letteratura, anche come “badges”) di corredo all’iscrizione per arricchirne (sebbene sul piano non linguistico) il contenuto, i sigilli recanti l’“iscrizione di Archanes” non presentano mai tale commistione di segni grafici dallo statuto diverso *sulla stessa faccia*. L’ultima conferma dell’alterità dell’“iscrizione di Archanes” rispetto alle “formule” normalmente attestate su prismi deriva dall’uso sfragistico di essa. Le “formule” ricorrono prevalentemente a sigillare noduli, soprattutto (9/12) a forma di crescente, dove sono stampigliate

prevalentemente a partire da prismi plurifaccia. La “formula di Archanes”, al contrario, non è mai stata usata per sigillare un crescente.

Sembra, dunque, possibile concludere che, nella produzione di sigilli iscritti, fossero in opera precise norme che prevedevano una corrispondenza tra forme glittiche, materiali e “contenuto” dell’iscrizione (prismi – pietre dure in corrispondenza di una maggiore quantità dell’informazione testuale – “formule”; *Petschafte* – pietre dure/metallo – “altri gruppi di segni”). Nei rispetti di ciascuna delle varianti considerate l’iscrizione di Archanes’ rivela un *habitus* scrittorio, nonché una prassi burocratico-amministrativa (nelle forme glittiche e nelle tipologie dei documenti sigillati), profondamente differente dalle altre “formule”. In altre parole, il dominio (o contesto situazionale) di questa iscrizione dimostra di essere profondamente diverso da quello degli altri testi standardizzati frequentemente attestati su glittica (le “formule”), suggerendone un significato e un uso differenziato e non intercambiabile rispetto a questi ultimi nella burocrazia palaziale.

Quanto al repertorio segnico del geroglifico quando occorrente su glittica, lungi dal rappresentare un’anomalia, la presenza congiunta, sui sigilli, di segni dallo statuto diverso, analizzati dettagliatamente nei loro contesti di occorrenza in relazione a un ampio insieme di variabili, si impone come una caratteristica peculiare delle iscrizioni in geroglifico minoico quando ricorrenti su questo supporto, dove quella attraverso il *medium* linguistico era solo una delle possibili codifiche. Parafrasando Antonio Perri (2007: 77, 83) e applicando le sue riflessioni al geroglifico minoico, si potrebbe dire che, sui sigilli, gli stessi segni grafici sono usati in una continua tensione tra polarità iconica e polarità diagrammatica. In uno stato di tensione continua tra il carattere iconico e il carattere fonico dei segni, tra la natura multidimensionale dell’icona e la dimensione lineare della sequenza univoca di segni grafici normativamente eseguibili foneticamente, il registro visivo e quello scrittorio sembrano, dunque, agire parallelamente. In questo contesto, anche i segni privi di esecuzione linguistica normativa sembrano essere stati usati secondo regole riconoscibili e si dimostrano già selezionati e codificati nell’ambito del patrimonio simbolico della glittica antico e medio minoica. Ciò permettere di istituire, per la Creta del periodo prepalaziale, un collegamento tra gli stadi più antichi dell’elaborazione di sistemi semiotici carichi di un profondo valore simbolico e il patrimonio emblematico proprio della glittica. Pertanto, si può affermare che anche questi segni grafici (fungenti, in alcuni casi, da vere e proprie icone) appartengono al dominio dei segni codificati dalla comunità a fini comunicativi, che sembrano aver dato luogo a significati convenzionali, riproducibili e identificabili sulla scorta di competenze condivise; ciò che vi sarebbe precipitato, però, sarebbe stato immediatamente un universo concettuale (tipi cognitivi) e non la sua codificazione in termini linguistici.

Le potenzialità espressive e le peculiari strategie comunicative messe in atto su questo preciso supporto si dimostrano profondamente collegate al valore (oltre che amministrativo) simbolico del sigillo, segno in sé di appartenenza a un gruppo ristretto, verosimilmente posto ai vertici della

gerarchia sociale. È verosimile che l'uso di particolari convenzioni grafiche nell'esecuzione e nella manipolazione dei segni, aggiunte alla scelta di specifici materiali, fossero stati percepiti come stimoli surrogati che dessero immediatamente una chiave di lettura del testo che ci si sarebbe aspettati essere intagliato su questo preciso supporto; un testo, in altre parole, eseguito con materiali e tecniche di élite. In questo senso, il fatto che, solo su questo supporto, il sistema geroglifico sembri aver esaurito tutte le sue potenzialità evocative, in un'attenzione continua (spesso virtuosistica) per l'impatto estetico dell'iscrizione così prodotta, che doveva essere, oltre che *letta, vista*, trova verosimilmente un preciso riscontro in norme di tipo sociale vigenti nella società protopalaziale.

Dunque, quelle ricorrenti su sigillo possono essere definite "vere" iscrizioni, destinate, però, a essere lette con la retorica propria di questo supporto e secondo un processo complesso di decodifica del significato dei segni grafici. Sebbene con ampi margini di incertezze sul riconoscimento di aspetti specifici, rispetto ai quali ci si muove ancora nel campo delle ipotesi, sembra ormai chiaro che il sistema scrittoria geroglifico minoico, quando usato su supporto glittico, si configuri come il portato di un sistema semiotico con una propria, precisa fisionomia, profondamente legato alle dinamiche culturali e comunicative della società che lo ha inventato e utilizzato.

Bibliografia citata nel testo

Harris, R., *Signs of Writing*, London - New York 1995.

Mancini, M., "Le pratiche del segno". Un'introduzione all'etnografia della scrittura", in M. Mancini, B. Turchetta (eds.), *Etnografia della scrittura*, Studi superiori 880, Carocci, Roma, 2014, 11-45.

Marazzi, M., "Lingua vs scrittura: storia di un rapporto difficile", in M. Mancini, B. Turchetta (eds.), *Etnografia della scrittura*, Studi superiori 880, Carocci, Roma, 2014, 101-178.

Perri, A., 2001, "Writing", in A. Duranti (ed.), *Key Terms in Language and Culture*, special issue of *Journal of Linguistic Anthropology*, vol. 9, June/December 1999: 274-76; trad. it. in A. Duranti, ed., *Cultura e discorso*, Roma, Meltemi, 324-328.

Perri, A., 2007, "Tipologie dei sistemi grafici in chiave antropologica", in Scivano F. (ed.), *Re-lab immagini parole*, Seminario sulle scritture, Perugia, 77-92.

Poursat 2000 = J.-Cl. Poursat, "Les sceaux hiéroglyphiques dans l'administration minoenne: usage et fonction", in M. Perna (ed.) *Administrative Documents in the Aegean and Their Near Eastern Counterparts: Proceedings of the International Colloquium, Naples, February 29 - March 2, 1996*, Paravia Scriptorium, Torino, 187-191.

Bibliografia recente dell'autrice (2015-2018) sull'argomento

M. Civitillo (in corso di pubblicazione), "Entre écriture et iconographie: le cas du hiéroglyphique minoen", in *Avventure della Scrittura* (a cura di R. Pierobon Benoit), Cahiers du Centre Jean Bérard, 24, Napoli, pp. 43-63. ISBN: 978-2-918887-73-7.

- M. Civitillo, 2016, *La scrittura geroglifica minoica sui sigilli. Il messaggio della glittica protopalaziale*, "Biblioteca di Pasiphae" XII, Fabrizio Serra editore, Pisa – Roma, 2016. ISSN 1828-8685; ISBN 978-88-6227-876-8 (brossura); ISBN 978-88-6227-877-5 (rilegato); E-ISBN 978-88-6227-878-2.
- M. Civitillo, 2016, "La cosiddetta 'formula di Archanes' del contesto della glittica minoica pre- e protopalaziale: analisi comparata", *L'Incidenza dell'Antico. Dialoghi di Storia Greca* 14/2 (2016), pp. 71-116. ISSN: 1971-2995.
- M. Civitillo, 2015, "NYMM 26.31.146: un prisma con una pseudo iscrizione in geroglifico cretese del Tardo Minoico I-II?", *A.I.O.N., Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Sezione Linguistica*, N.S. 4 (2015), pp. 61-88. ISSN: 2281-6585.